SEMIRAMIDE

MELO-DRAMMA TRAGICO

REGGIO

TORREGGIANI E C. TIP. T.

MDCCCXXXV.

SEMIRAMIDE

MELODRAMMA TRAGICO

IN DUE ATTI

da rappresentarsi

NEL TEATRO DEL COMUNE

DI REGGIO

LA FIERA DELL' ANNO

1835

MUSICA DEL MAESTRO CAV. ROSSINI

REGGIO

TORREGGIANI E COMP. TIP. TEAT.

ML
50
R835 S3

1112453

ORCHESTRA

Maestro al Cembalo Sig. Gio. Battista Rabitti Ac. Fil. di Bologna.
Primo Violino e Dirett. d' Orchestra Sig. Luigi Boyer
Primo Contrabasso al Cembalo Sig. Pietro Spaggiari
Primo Clarinetto Sig. Antonio Coloretti
Prima Tromba Sig. Giovanni Schohay
Primo Fagotto Sig. Natale Sirotti
Primo Violino de' Balli Sig. Prospero Vezzani
Primo Violoncello Sig. Giacomo Setti
Primo Oboè e Corno Inglese Sig. Luigi Beccali al servigio della D. C. di Parma

Corni da Caccia
- *Prima Coppia.* Signor Francesco Morenghi
- Signor Giuseppe Camparini
- *Seconda Coppia.* Sig. Raimondo Bertolini
- Signor Vincenzo Mariani

Prima Viola Sig. Domenico Morandi
Primo Violino de' Secondi Sig. Giuseppe Rossi
Altro Primo Contrabasso Sig. Biagio Paglia
Primo Flauto ed Ottavino Sig. Pellegrino Vergnanini
Primi Tromboni (Sig. Angelo Corradini
(Sig. Giuseppe Manservi
Timpanista Sig. Lazaro Bigi
Con altri Professori della Città e Forestieri.

Le Scene sono dipinte dal Signor *Luigi Martinelli di Bologna* meno quella dell' Esterno del Monumento del Re Nino che sarà di esecuzione del Sig. *Luigi Casali Reggiano.*
Il Vestiario tutto nuovo è di proprietà della Signora *Panni di Bologna.*
Gli Attrezzi sono di proprietà del Sig. *Luigi Negri di Parma.*
Macchinista Sig. *Domenico Ferri di Reggio.*

PERSONAGGI

SEMIRAMIDE Regina di Babilonia
Signora Marianna Brighenti
Accademica Filarmonica di Bologna, e socia di altre Accademie
ARSACE Comandante le Armate
Signora Clorinda Corradi Pantanelli
Accademica Filar. di Venezia e di Bergamo
ASSUR Principe del sangue di Belo
Signor Giovanni Schober
Acc. Fil. di Palermo, e di altre Accademie
IDRENO Re d' Egitto
Signor Paolo Zilioli
AZEMA Principessa del sangue di Belo
Signora Antonietta Trost
OROE capo de' Magi
Signor Nicola Monti
MITRANE capo delle Guardie
Signor Federico Badiali
L' Ombra di NINO
Signor N. N.

Coro de' Magi, e di Guerrieri

Comparse, Damigelle, Guardie Reali, Indiani, Satrapi, Ministri, Schiavi Babilonesi, Schiavi Sciti, Popolo Babilonese, e Banda Militare.

Rammentatore ed Istruttore de' Cori
Signor Prospero Friggieri

La scena è in Babilonia.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Magnifico Tempio eretto a Belo,
festivamente adornato.

Oroe *a' piedi del Simulacro di* Belo,
Ministri disposti all' intorno, e prostrati.

Oroe Sì... Gran Nume... t' intesi;
I venerandi tuoi decreti adoro,
E l' istante tremendo
Della giustizia, di vendetta attendo.
(*s' alza, e seco i Ministri.*)
Or dell' Assiria a' Popoli accorrenti,
Alle straniere genti, a' Prenci, a' Regi
Del nuovo augusto Tempio a Belo sacro,
Ministri, voi l' aurate porte aprite,
(*Ministri aprono le due porte laterali*)
E a me d' intorno voi tutti v' unite.
(*si ritira in mezzo ai Ministri presso il Simulacro.*)

SCENA II.

Aprendo le porte, la Scena va riempiendosi di Babilonesi d' ambi i sessi, di stranieri, di donzelle, tutti recano offerte, e si dispongono; poi si canta il seguente Coro.

Coro Belo si celebri, Belo si onori,
Suoni festevoli, mistici cori

All' aure echeggino in sì bel dì,
È sacro a Belo un sì gran dì.
Dal Gange aurato, dal Nilo altero,
Dal Tigri indomito, dall' orbe intero,
Venite, o Popoli, in sì bel dì,
È sacro a Belo un sì gran dì.
In tanto onore vorrà dal Cielo
Fra noi propizio discender Belo,
Lieta l' Assiria render così.

(*entrano gl' Indiani recando incensi, indi Idreno: si appressano al Simulacro.*)

Idr. Là dal Gange a te primiero
Reco onor, Nume possente;
Or sorridi tu clemente
A' bei voti del mio cor;
E mercede trovi omai
Un costante e vivo amor.

Coro In tal dì l' Assiria omai
Vegga al trono un successor.

(*Grandi e Satrapi che precedono ed accompagnano Assur seguito da schiavi, che recheranno le offerte.*

Ass. Sì, sperate: sì, esultate:
Cangerà d' Assiria il fato:
Questo giorno desiato
D' alti eventi il dì sarà.
Al suo trono il successore
La Regina sceglierà:
La mia fede, il mio valore
Obliare non vorrà.

Idr. E tu aspiri?...

Oroe E tu pretendi?...

Ass. Di regnar di Nino al trono.

Oroe Tu!... (che orror!)

Ass. Sai pur ch' io sono...

Oroe So chi è Assur... sì, tutto io so.

a 3. A quei detti, a quell' aspetto
Fremer sento il cor nel petto,
Celo a stento il mio furor. / terror.

Coro

Ma di plausi clamor giulivo echeggia;
Di lieti suon fragor già la festeggia;
Qual Dea nel suo fulgor già s' avvicina...
Ah! vien, de' nostri cor, bella Regina.

SCENA III.

Guardie Reali, Satrapi, Principi, Capitani che precedono Semiramide, *la quale comparisce con* Azema, *e* Mitrane, *accompagnata da Principesse, e Damigelle con ricchi doni da offrirsi a* Belo, *e Schiavi.*

Coro Ah ti vediamo ancor! resa ci sei!
A voi di tal favor sien grazie, o Dei!
Alfin lo sguardo, il cor pasciamo in te,
Conosci il nostro amor, la nostra fè.
In lei, clementi Dei, serbate ognor
D' Assiria lo splendor, il nostro amor.
Oroe, Assur, Idreno, Azema, e Coro.
Di tanti regi e popoli
Che miri a te d' intorno,
Fra' voti atteso e palpiti
Ecco, o Regina, il dì.
Sem. (Fra tanti regi e popoli,
De' Numi nel soggiorno,
E perchè tremi e palpiti,
Misero cor, così?)
Ass. Regina, all' ara giura
Ch' oggi all' Assiria omai
Fra noi tu sceglierai
Di Nino il successor.
(*Semiramide s' avanza all' Ara*)
Ebben...
(*si ferma, e osserva d' intorno.*)
Ass. Idr. e Coro. A che t' arresti?
Sem. (Egli non v' è!) (*come sopra.*)
Ass. Idr. e Coro Che attendi?

Sem. Di Nino... O Ciel!...
(*lampo vivissimo.*)
Oroe Sospendi.
(*tuono; si spegne il fuoco sacro dell' ara; sorpresa, confusione, terrore generale.*
Mira.
Tutti Che fia!... Che orror!
Ah! già il sàcro foco è spento,
Tuona irato il Ciel, s' oscura;
Trema il Tempio... Infausto evento
Qual minaccia a noi sciagura!
L' alma agghiaccia di spavento...
Ah! di noi che mai sarà!
Sem. De' Ministri del Nume augusto capo,
Mortal, diletto al Ciel, dei cenni suoi
Interprete fedel, parla: placato
Ancor non è con... Babilonia?
Oroe (*marcato fissando Sem.*) Ancora
Vi sono colpe... atroci colpe, ascose,
Ed impunite. (*fissando Ass.*)
Idr. Qual tremendo arcano!
Sem. (Ciel!)
Ass. (Quale sguardo!)
Sem. Ma dunque?...
Oroe Lontano
Forse non è l' istante
Di vendetta, di pace.
Sem. (Ah! ritornasse Arsace!)
Ass. E al trono il successor?...
Oroe Sarà nomato.
Ass. E quando?
Oroe In questo giorno, appena arrivi
Da Menfi il sacro oracolo.
Sem. (Io ne tremo.)
Idr. Regina tu conosci
I dolci affetti miei.
Ass. Nelle mie vene
Scorre il sangue di Belo, e tu dêi bene
Regina, rammentar...

Sem. Tutto rammento,
Sì... tutto, Assur. V' attendo,
Prenci, alla Reggia. Il sospirato messo,
Coll' oracolo sacro, Oroe, m' invia.
E intanto ai voti miei
Propizj implora in sì gran dì gli Dei.
(*partono.*)

SCENA IV.

Oroe *solo.*

Gli Dei son giusti. Io tremo
Del suo destino, e la compiango e gemo.
(*entra nel Tempio.*)

SCENA V.

Arsace, *e due schiavi che recano una cassetta chiusa.*

Ars. Eccomi alfin in Babilonia. È questo
Di Belo il Tempio, qual silenzio augusto
Più venerando ancor rende il soggiorno
Della divinità! Quale nel seno
A me, guerrier, nutrito
Fra l' orror delle pugne, ora si desta
Del Nume formidabile all' aspetto
Insolito terror, sacro rispetto!
E da me questo Nume
Che può voler? Morendo il genitore,
Qui m' inviò: segreto
Cenno di Semiramide mi chiama
Rapido alla sua reggia, ed anelante
Ad Azema, al suo ben l' ardente core
Qui volava sulle ali dell' amore.
Ah! quel giorno ognor rammento
Di mia gloria e di contento
Che fra barbari potei
Vita e onore a lei serbar.

L' involava in queste braccia
Al suo vile rapitore;
Io sentia contro il mio core
Il suo core palpitar.
Schiuse il ciglio, mi guardò,
Poi sorrise e sospirò.
Ah come da quel dì
Tutto per me cangiò!
Quel guardo mi rapì...
Quest' anima avvampò...
Il Ciel per me s' aprì...
Amore mi animò...
D' Azema, e di quel dì
Scordarmi io mai saprò!
Ministri, ad Oroe annunziate
Il figlio di Fradate.

SCENA VI.

Oroe, *ed* Arsace.

Oroe Io t' attendeva, Arsace.
Ars. (*per prostrarsi*) A' piedi tuoi...
Oroe Sorgi, vieni al mio sen. (*S' abbracciano*)
Ars. Del padre mio
L' estremo cenno a te mi guida.
Oroe Un Nume,
Cui sei caro, che regge il tuo destino,
A me ti trasse.
Ars. Questi preziosi
Pegni, ch' ei tenne ad ogni sguardo ascosi...
(*presentandogli la cassetta.*)
Oroe Ah! sì: porgili. Alfine
Io vi miro, io vi bacio, o sacri avanzi
Del più grande dei Regi. Ecco il tremendo
Foglio di morte. Il regio serto è questo...
Adoralo:
(*apre la cassetta e leva corona, ferro, e carta scritta.*)
Ecco il brando,

Che lo dee vendicar: brando temuto
Che domò l' Asia e soggiogò l' Egitto...
Inutil arme contro il tradimento,
Contro il veleno.

Ars. Giusto Ciel! che sento!
E come? e forse?

Oroe Arcano è ancor.

Ars. Ma Nino?...

Oroe Morì tradito.

Ars. E chi?...

Oroe (*osservando*) Nel Tempio a noi
S' appressa alcuno. È Assur... oh mostro!
(un Dio
Quì invan non ti guidò. Quì torna; addio.)
(*rientra: due Ministri portano seco la cassetta.*)

SCENA VII.

Arsace, *indi* Assur, *con seguito, che rimane nel fondo.*

Ars. Quali accenti!... e che mai
Deggio pensar? È questo
Assur ch' io già detesto?...

Ass. È dunque vero? Audace!
Senza un mio cenno in Babilonia Arsace!

Ars. (Quale orgoglio!)

Ass. Rispondi. A che lasciasti
Il campo a te fidato? e che ti guida
Dal Caucaso all' Eufrate?

Ars. Della mia
E tua Regina un cenno, ed il mio core.

Ass. Il tuo core? Oseresti
Chieder a Semiramide?...

Ars. Mercede
In tal dì al mio coraggio, alla mia fede.

Ass. Superbo! Intendo, e ardisci
Azema amar.

Ars. L' adoro.

Ass. Ma non sai tu che Azema
È figlia de' tuoi Re! che a Ninia sposa
Destinata nascendo...

Ars. So che Ninia morì, so che di Nino
Eguale, miserando fu il destino.
So che Azema salvai dal fato estremo.
Non conosco, non temo
Rivale che contrasta
Gli affetti miei... so che l' adoro, e basta.
Bella imago degli Dei,
Solo Azema adoro in lei;
E più caro a me d' un soglio
È l' impero del suo cor.

Ass. Dell' Assiria a' Semidei
Aspirar sol lice a lei.
D' uno Scita il folle orgoglio
Mal contende a me quel cor.

Ars. Questo Scita in cor non cede
Ad Assirio Semidio.

Ass. Quell' ardir, quel fasto eccede:
Chi son io rammenta omai.

Ars. Amo Azema...

Ass. Tu? Non sai,
Non conosci cos' è amor.

Ars. D' un tenero amore
a 2 Costante, verace,
Quel fiero tuo core
Capace non è.
I dolci suoi moti
Ignoti a te sono.
Non ami che il trono,
Ch' è tutto per te...
Il core d' Azema
È tutto per me.

Ass. Se m' arde furore
Contr' anima audace,
Di freno il mio core
Capace non è.
Gli arditi tuoi voti
Già noti mi sono;

Ma invano a quel trono
Tu aspiri con me.
Rinunzia ad Azema,
O trema per te.

Ars. Io tremar?... di te?... m' avvio
Alla Reggia, all' idol mio.

Ass. Là il poter d' Assur vedrai,
In tal dì forse tuo Re.

Ars. Regnar forse un dì potrai...
Ma giammai sarai mio Re.

Ass. La mia sposa Azema...

Ars. Azema!...
Mi giurò!... mi serba fè.

a 2 Va, superbo in quella reggia,
Al trionfo già m' appresto:
Sì, per me fia giorno questo
Di contento e di splendor.
Ma tremendo, ma funesto
A te giorno di rossor. (*partono.*)

SCENA VIII.

Giardini Pensili

Coro, *indi* Semiramide *con Damigelle.*

Coro Serena i vaghi rai,
La pena sgombra omai:
Arsace ritornò.
Qui a te verrà...
Schiudi a letizia il cor.
Già tutto al suo ritorno
D' intorno s' animò.
Più dolci spiran l' aure
D' amor la voluttà.
Quest' ombre chete spargono
La calma dell' amor...
Arsace ritornò.
Quì a te verrà.
Quì tutta spirerà

La calma dell' amor,
D' amor la voluttà.

Sem. Bel raggio lusinghier
Di speme e di piacer
Alfin per me brillò;
Arsace ritornò.
Sì, a me verrà.
Quest' alma che sinor
Gemè, tremò, languì...
Oh! come respirò!
Ogni mio duol sparì.
Dal cor, dal mio pensier
Si dileguò il terror...
Bel raggio lusinghier
Di speme, di piacer
Alfin per me brillò.
Arsace ritornò...
Quì a me verrà.
La calma a questo cor
Arsace renderà; - Arsace ritornò.

Coro Quì a te verrà.
Quì tutta spirerà - La calma dell' amor,
La pura voluttà.

Sem. Dolce pensiero - Di quell' istante,
A te sorride - L' amante cor.
Come più caro,
Dopo il tormento
È il bel momento
Di pace e amor!

Sem. Nè viene ancor!... Ma chi vegg' io? Mitrane!
E che rechi?

SCENA IX.

MITRANE *con papiro, e* SEMIRAMIDE.

Mit. Da Menfi il sacro messo
Testè fece ritorno. Oroe t' invia
Il sospirato oracolo.

Sem. Qual fia?

La mano, il cor mi tremano... e se mai...
E se quell' ombra ... e se novelli orrori...
E il Ciel ... da tanta angustia escasi omai.
(*spiega il papiro, e legge.*)
,, Cesseran le tue pene,
,, Ritroverai la pace
,, Al ritorno d' Arsace, a nuovo Imene.,,
Grazie, v' adoro, o Dei, clementi Dei!
E voi dunque approvate i voti miei?
Placati alfin vi siete?
Felice mi volete?

Mit. Regina al tuo contento...

Sem. Va, Mitrane,
Arsace a me s' affretti. Regal pompa,
Solenne nuzial rito s' appresti,
Oroe, i Ministri, Assur, co' grandi Idreno,
Tutta l' Assiria al trono mio si renda:
Ivi i miei cenni e il suo destino apprenda.
(*partono.*)

SCENA X.

Luogo magnifico nella reggia con veduta di Babilonia. Trono a destra; alla sinistra vestibulo del superbo Mausoleo del Re Nino.

Le Guardie reali precedono la pompa, e si dispongono; indi i Satrapi col loro seguito. Oroe *co' Ministri che portano un' ara. Succedono* Idreno, Assur, Arsace *col proprio corteggio, in fine* Semiramide *con* Azema, *e* Mitrane. *Dame e Schiavi. La marcia è alternata dal seguente*

Coro Ergi omai la fronte altera
Regio Eufrate, esulta e spera;
Di tua speme sorse il dì:
Oggi avrà l' Assiria un Re.
Di tue glorie lo splendore
Sosterrà col suo valore.
Torneran di Belo i dì:
Tu sarai de' fiumi il Re.

Coro di Ministri

E dal Ciel placati, o Numi
Deh su noi volgete i lumi,
Il destin di questo regno
Proteggete in sì gran dì.
Da voi scelto, di noi degno,
Sia felice il nostro Re.

(*durante il coro Semiramide salirà in trono. Al di lei fianco Azema, Assur, Arsace; Idreno ai lati; Oroe nel mezzo. I Satrapi circondano il trono.*

Sem. I vostri voti omai,
Prenci, popoli, e duci,
Eccomi a secondar, e già rispose
Al voto mio segreto
Fausto il Libico Giove. Io scelsi. Or voi
Dovete pria giurar, qualunque sia,
D' adorar, rispettar la scelta mia.
Giuri ognuno a' sommi Dei
D' obbedire ai cenni miei
A quel Re, che dono a voi,
Giuri omaggio e fedeltà.

a 6. Giuro ai Numi, a te Regina,
D' obbedire a cenni tuoi:
A quel Re, che doni a noi,
Giuro omaggio e fedeltà.

Sem. L' alto eroe, che dell' Assiria
Alla gloria, ed al riposo
Scelsi Re... fia pur mio sposo.

a 6. Sposo !... (oh Cielo !...)

Sem. È quest' eroe
A voi caro, al Cielo, a me:
Questo sposo, questo Re...
Adoratelo... in Arsace.

Ars. Io ?...

Ass. Idr. Che intendo !

Coro Viva Arsace !

Oroe (Quale orror !...)

Ass. (Oh furor !)

Aze. Ars. (Oh colpo orrendo!)
Coro Viva Arsace, il nostro Re!
Ass. E così tradir tu puoi (*a Sem.*)
La mia speme e i dritti miei?
(*a' Satrapi.*)
Su noi dunque, eterni Dei!
Uno Scita regnerà?
E l' Assiria il soffrirà?
Pensa almeno... (*a Sem.*)
Sem. Taci e trema.
Idr. Se in tal dì tu sei felice,
(*a Sem.*)
Se mercè sperar mi lice,
Deh, tu Azema, a me concedi;
E consola un fido amor.
Sem. Sì, l' avrai.
Ars. Tu! Azema!... (ed io!...)
Ma... Regina... sappi... (oh Dio!)
Non è il trono la mercede
Che ti chiede questo cor...
Sem. Tutto merti... Andiam: ci unisci,
Oroe, tu. (*al cenno s' avanzano i Ministri coll' ara.*)
Oroe Regina!...
Sem. Assiri; (*accenna Ars.*)
Nino, e il figlio in lui vi rendo...
(*In questo un tuono sotterraneo e fulmine.*)
Ah che avviene!... Dei! Che intendo...
Qual segnal rinnova il Cielo!
È di sdegno, o di favor?
Tutti Qual mesto gemito
Da quella tomba!...
Qual grido funebre
Cupo rimbomba,
Mi piomba al cor!
Il sangue gelasi
Di vena in vena;
Atroce palpito
M' opprime l' anima...

Respiro appena
Nel mio terror.

Sem. Ma che minacciano...
(*colpo fortissimo e cupo dalla tomba.*)
Gli Dei che vogliono?

Tutti La tomba scuotesi!...
(*attenzione, terrore universale; tutti rivolti alla tomba: s' apre la tomba.*)
Ah! della morte
Destra invisibile
Schiude le porte...

Sem. E chi! oh destino!...
Egli!... lo sposo!
(*si presenta sopra la porta l' ombra di Nino.*)

Tutti L' ombra di Nino!... (*si prostrano.*)

Sem. Ove m' ascondo?

Ass. Guardar non l' oso.

Tutti Oh! quale orror!...
Il sangue gelasi... (*come sopra, l' ombra s' avanza sul vestibolo.*)

Sem. D' un Semidio, che adoro,
Ombra, da noi che vuoi?

Ass. Chi ti guidò dall' erebo,
Terribil ombra, a noi?

Idr. Dal labbro formidabile
Palesa i cenni tuoi.

Sem. Parla... a punir venisti...
Venisti a perdonar?
Pronunzia omai... se Arsace...

L'Ombra Arsace, regnerai;
Ma vi son colpe da espiarsi in pria.
Ardito scendi nella tomba mia:
Vittima offrir al cener mio dovrai.
Del primier fra i Ministri odi il consiglio:
Pensa al tuo genitor, servi a mio figlio.

Ars. T' obbedirò... Sicuro
Là scenderò, tel giuro.
Ma qual sarà la vittima

Che a te svenar dovrò?
Tu taci?... Fremi?... Oh Dio!...

Tutti Ei tace!... Freme!

Ass. Sem. (Oh Cielo!

Idr. E già ci lasci?... Oh Numi!...

Tutti Ei s' allontana!

Ass. Sem. (Io gelo!)

Sem. Ombra del mio consorte...
Il pianto mio tu vedi...
Deh!... lascia che a' tuoi piedi...
Là... in quella tomba...

L' Ombra Arrestati...
Rispetta le mie ceneri,
Allor che i Dei lo vogliono
Allor ti chiamerò. (*rientra, la porta si chiude.*)

Tutti Che orror!

Sem. Io moro!

Tutti Ah! sconvolta nell' ordine eterno
È natura in sì orribile giorno,
Nume irato dischiude l' averno...
Sorgon l' ombre dal nero soggiorno...
Minacciosa erra morte d' intorno
L' alma ingombra d' angoscia, d' orror.
Alto evento! prodigio tremendo!
Tutto annunzia de' numi il furor.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Giardini come nell' Atto primo.
MITRANE, *Guardie reali, Arbate, indi* SEMIRAMIDE *e Damigelle in dietro.*

Mit. Alla reggia d' intorno
Cauto, Arbate, disponi i tuoi più fidi:
D' Assur veglia sull' orme: render vane
Le sue trame sapremo. (*parte Arbate*)
Sem. Ebben, Mitrane?
L' indegno Assur ...
Mit. Fremendo
Il tuo comando intese, e nol vedrai
La reggia abbandonar.
Sem. Tremi; io saprei...
Mit. Eccolo.
Sem. Io fremo.

SCENA II.

ASSUR, *e detta*

Sem. Assur, i cenni miei
Fur sacri, irrevocabili.
Ass. (*marcato*) E sinora,
Regina, io gli adorai;
Di me il più fido non avesti, il sai.
Ed altra alle mie cure, alla mia fede
Sperai da Semiramide mercede...
E me ne lusingavi in quei momenti...
Sem. Ah tu che mai ricordi! e non paventi?
(*con fremito.*)
Tu la vedesti pur... l' udisti l' ombra
Irritata di Nino... a noi d' intorno
Forse adesso invisibile... e tu ardisci!...

Tu, che al tuo Re nel seno
Morte versasti?
(*a mezza voce, e con fiero rimprovero.*)
Ass. E chi apprestò il veleno?
(*amaramente.*)
Di morte il nappo a me chi porse?
Sem. Oh taci!
Perfido!... l' arti tue vili, e fallaci
Me seduceano incauta. Me di Nino
Dal talamo dal soglio
Già scacciata pingevi.
Ass. E a chi allor promettevi
Quel talamo, quel soglio?
Sem. A me restava allora
Un figlio... dolce mia speranza ancora.
Egli perì (*fissando Assur.*)
Ass. S' egli vivesse, il soglio
Non premeresti or forse più.
Sem. Felice
Al figlio mio del mondo
L' impero io cederei;
Ma quel figlio perdei! Misera!... e forse
La stessa man che uccise il Genitore...
Ass. Ma tu regni. (*deciso*)
Sem. E tu vivi? oh! qual orrore!
Se la vita ancor t' è cara,
Va, t' invola a' sguardi miei.
Io l' aspetto non saprei
Più soffrir d' un traditor.
Ass. Pensa almen, Regina, in pria
Chi me spinse al tradimento:
Che d' Assur potria un accento
Involarti e soglio e onor.
Sem. Dêi tremarne; pria cadresti.
Ass. Solo forse non cadrei.
Sem. Meco è Arsace: degli Dei
Ei mi salva col favor.
Ass. Il favor, tu, degli Dei?
Scendi... e trema... nel tuo cor.
Quella ricordati - Notte di morte:

L' ombra terribile - Del tuo consorte,
Che minaccioso, - In fra le tenebre;
Il tuo riposo - Funesta ognor.
I tuoi spaventi, - I tuoi tormenti,
Le angoscie, i palpiti, - Leggier supplizio
Sono al colpevole - Tuo ingrato cor.

Sem. Notte terribile! - Notte di morte!
Tre lustri corsero, - E del consorte
L' ombra sdegnosa, - In fra le tenebre,
L' indegna sposa - Minaccia ognor!
I miei spaventi... I miei tormenti,
L' angoscie, i palpiti - A tuo supplizio
Gli Dei rivolgano - Perfido cor.
Ma implacabile di Nino
Non è l' ombra, nè il destino;
È da lor protetto Arsace,
Ei per me lo placherà.

Ass. Quella vittima rammenta
Che di Nino l' ombra aspetta.
Alla giusta sua vendetta
Da me forse pria l' avrà.

Sem. In Arsace adora intanto
Il tuo Re...

Ass. Ma Arsace...
(*musica festevole nella reggia.*)

Sem. Senti
Questa gioja... quei concenti?...
Il trionfo si festeggia
Del mio sposo, del tuo Re.

Ass. Ma funesto in Ciel lampeggia
Forse un astro ancor per te.

a 2

Sem. La forza primiera - Ripiglia il mio core:
Regina e guerriera - Punirti saprò.
L' instante s' affretti - Felice, bramato:
Tu trema spietato: - Cader ti vedrò.

Ass. La sorte più fiera - Già sfida il mio core:
Regina e guerriera - Temerti non so.
Si compia, s' affretti - L' acerbo mio fato;
Ma pria vendicato - Almeno cadrò. (*parte*)

SCENA III.

Tempio

Oroe *precede* Arsace *accompagnato da' Ministri.*

Coro In questo augusto - Soggiorno arcano,
Inaccessibile - All' uom profano,
Sacro all' oracolo - D' un invisibile
D' una terribile - Divinità
Oroe e Coro Inoltra intrepido - Arsace il piè:
L' alma t' accendano - Ardire e fè.
È la grand' ora - Giunta per te:
Sommesso adora - La volontà
D' un invisibile, - D' una terribile,
Ma a te propizia, - Divinità.
Ars. Ebben, compiasi omai, qualunque sia
La volontà del Ciel la sorte mia.
Intrepido, de' Numi i cenni attendo.
Oroe L' alma prepara a orrendo
Colpo inatteso.
Ars. E che?
Oroe Recate omai
(*tre Ministri recano uno il serto, l' altro la spada, l' altro il foglio.*)
Quel serto, quell' acciaro...
E quel foglio... Ti prostra. Il serto augusto
Io ti cingo di Nino.
Ars. Come! che fai? Ninia vive? vicino
A comparire... ed io
Che servirlo giurai
Lo tradirei così?
Oroe Si squarci omai
Il tenebroso vel. Ninia tu sei.
(*i Ministri si prostrano.*)
Ars. Io! che dicesti? Oh Dei!
Oroe Fradate ti salvò. L' estinto Arsace
Te ognun credè.
Ars. Nino?...
Oroe Egli è tuo padre.

Ars. Semiramide?...

Oroe. Fremi. Ella è tua madre.
L' Empia!...

Ars. È mia madre, e tu... perdona, come
Empia chiamarla ardisci?

Oroe Leggi ed inorridisci:
Gli empj conosci omai...
È il tuo dover.

Ars. Ah tu gelar mi fai! (*legge.*)
,, Nino spirante al suo fedel Fradate:
,, Io mojo... avvelenato.
,, Salva da egual periglio
,, Ninia, il mio dolce figlio...
,, Ch' ei mi vendichi un giorno...
,, Assur fu il traditore...
,, La mia perfida sposa...
Oh! qual orrore!
(*s' abbandona fra le braccia d' Oroe.*)
In sì barbara sciagura
Mi apri tu le braccia almeno:
Lascia ch' io ti versi in seno
Il mio pianto, il mio dolor.
A quest' anima smarrita
Porgi tu conforto, aita.
Di mie pene al crudo eccesso,
Langue oppresso - in petto il cor.

Oroe e Coro Su, ti scuoti, rammenta chi sei:
Servi al Cielo, al tuo padre obbedisci:
Il suo acciaro tremendo brandisci:
(*gli presenta la spada di Nino.*)
Egli chiede al suo figlio vendetta:
Egli t' ama: alla tomba t' aspetta:
Va; t' affretta - a ferire, a punir:

Ars. Sì vendetta; porgi omai:
(*prende la spada.*).
Sacro acciar del genitore,
Tu ridesti il mio valore:
Già di me maggior mi sento:
Sì, del Ciel nel fier cimento
Il voler si compirà.

Oroe e Coro Pera Assur.
Ars. Sì, l'empio cada.
Oroe e Coro Semiramide...
Ars. Ah! è mia madre!
Al mio pianto forse il padre
Perdonarle ancor vorrà.
Oroe e Coro Al gran cimento - T' affretta ardito:
E dalla tomba - Al soglio avito
Placato il padre - Ti guiderà;
Teco l' Assiria - Respirerà.
Ars. Sì, vendicato - Il genitore,
A lui svenato - Il traditore,
Pace quest' anima - Sperar potrà;
Ai dolci palpiti - Di gioja e amore,
Felice il core - Ritornerà.

SCENA IV.

Appartamenti

AZEMA, *e* MITRANE

Mit. Calmati, Principessa.
Aze. Cerchi invano
Confortarmi, o Mitrane.
Mit. Io ti compiango,
E sola tu non sei
La misera in tal dì.
Aze. Tutto perdei.
Lo sappia Semiramide; tiranna,
Essa in Arsace tutto ora m' invola,
Era Arsace il mio ben, l' Idolo mio.

SCENA V.

SEMIRAMIDE, *e* ARSACE.

Sem. No, non ti lascio. Invano
Cerchi fuggirmi, ingrato!...
E perchè?... e in tal momento...
Ars. Ah! tu non sai...
Sem. Con gioja io veggo omai

Quel serto che ti cinse,
D' intorno al crin. Ti mostra
All' esultante popolo: ti miri,
E frema Assur...

Ars. Assur? Ah, l' empio spiri:
Si lavi nel reo sangue
Il parricidio orrendo,
E si vendichi Nino.

Sem. Oh Ciel! Che intendo.!
Nino!... che parli tu?

Ars. Nino!... Ah! non posso...

Sem. Quel tremendo portento...
Quell' ombra ancora il tuo pensier funesta:
Cálmati sposo mio...

Ars. Taci, t' arresta:
Fuggi... non l' odi? il Ciel freme, non vedi
Un Nume minaccioso
Che ci divide, e ti respinge? Ah! vanne;
Sálvati.

Sem. Quai trasporti! quale accento!...

Ars. Non più; lasciami...

Sem. Ch' io
Ti lasci? Ora! Deh! Arsace...

Ars. Ah padre mio!

Sem. Che foglio è quel che bagni del tuo pianto,
Che fissi con orror?...

Ars. E orror n' avresti
Se tu sapessi mai!...

Sem. Da chi l' avesti?

Ars. Dai Numi.

Sem. Chi lo scrisse?

Ars. Spirante il padre mio.

Sem. Porgilo.

Ars. Trema.

Sem. Obbedisci: lo voglio.

Ars. Ebben.. misera!.. Leggi. Ah! sia quel foglio
Il sol gastigo almen pietosi Dei
Che riserbate a lei.

Sem. (*prende il foglio*) Che penetrai!
Tu! quale orror!

Ars. Tutto è palese omai.
(*breve silenzio. Semiramide rinviene a se stessa, e con fermezza dice.*)
Sem. Ebbene... a te: ferisci:
Compi il voler d' un Dio,
Spegni nel sangue mio
Un esecrato amor.
La madre rea punisci,
Vendica il genitor.
Ars. Tutto su me gli Dei
Sfoghino in pria lo sdegno;
Ma barbaro a tal segno
Non è d' un figlio il cor.
In odio al Ciel tu sei...
Ma sei mia madre ancor.
Sem. M' odia... lo merto.
Ars. Cálmati...
Sem. Io già m' abborro, svenami:
Figlio di Nino! (*con fremito.*)
Ars. Misera!
Ah tu mi strappi l' anima!
Ti calma per pietà.
Sem. Piangi? la tua bell' anima
Ha ancor di me pietà.
(*guardandolo come implorando perdono.*)
a 2. Giorno d' orrore!...
E di contento!
Nelle tue braccia
In tal momento,
Scorda il mio core
Tutto il rigore
Di sua terribile
Fatalità.
È dolce al misero,
Che oppresso geme,
Il duol dividere,
Piangere insieme.
In cor sensibile
Trovar pietà.

Ars. Madre... addio...
Sem. T' arresta... oh Dio!
Senti... e dove?
Ars. Al mio destino
Alla Tomba, al Padre, a Nino...
Sem. Ei vuol sangue.
Ars. E sangue avrà.
Sem. (*marcata*) E qual sangue?
Qual vorrà.
Ars. Tu serena intanto il ciglio,
Calma, o Madre, il tuo terror.
Or che il Ciel ti rende il figlio,
Dêi sperar nel suo favor.
Vo a implorar per te perdono,
A punir un traditor.
Sem. Ah! non so di qual periglio
Fier presagio agghiaccia il cor:
Or che a me rendesti il figlio
Ciel, lo salvi il tuo favor.
Ah! sperar non so perdono;
Troppo giusto è il suo furor.
a 2. Dal terribile cimento
A me riedi / Sì mi attendi vincitor. (*partono.*)

SCENA VI.

Parte remota della Reggia
col Mausoleo di Nino.

ASSUR

Il dì già cade. Ah sia
L' ultimo per Arsace.
Parta omai quell' audace:
Tosto il colpo s'affretti. In quella tomba
Ove Nino da me... da lei già spinto...
E se là.. Se quell' ombra!.. Vil terrore!
Io... (*varie voci da opposti lati.*)
Voci Assur!
Assur. Qual romore!

Voci Assur!
Ass. Quai voci!
Varj Satrapi (*uscendo*) Assur...

SCENA VII.

Satrapi da varie parti, e Assur.

Ass. Eccomi a voi. Ebbene: e che recate
Agitati così? che fu? parlate.
Coro Ah! la sorte ci tradì:
Più vendetta omai non v' è:
Non v' è soglio più per te.
Ass. Più vendetta? più soglio? e perchè?
Coro Oroe dal tempio escì...
Al popolo, ai guerrier
Da noi mosso a furor, si presentò,
Nino, il Ciel parlare ei fè...
Tutto il popolo atterrì...
Il tuo nome desta orror...
Sull' Assiria al nuovo dì...
Uno Scita regnerà.
Ah! la sorte ci tradì...
Più vendetta omai non v' è..
Non v' è soglio più per te.
Ass. Sì vi sarà vendetta, io vivo ancora,
Io solo basto. Per ignota via
Di Nino nella tomba
Là discender vo io solo.
L' empio a svenar, a vendicarmi io volo.
Trema, Arsace... Ah! che miro?
(*s' avvia alla tomba, s' arresta a un tratto, come colpito da un oggetto terribile, da visione spaventevole.*)
Su quella soglia. . e che.. folle! deliro?
(*s' avanza con raccapriccio.*)
Qual mano!... man di ferro mi respinge?
E Chi? Desso! Oh! quai sguardi.. un brando
(ei stringe...
S' avventa a me, fuggiamo... Ah!... ch' ei
Lasciami... il crin m' afferra: (m' arresta...

D' un piè sfonda la terra...
L' abisso!... ei me l' addita,
Ei mí vi spinge.. Ah! no.. Ciel! nè poss' io
Da lui fuggir?... Come salvarmi? oh Dio!
Deh! ti ferma, ti placa, perdona...
Togli a me quel terribile aspetto:
Quell' acciaro già sento nel petto,
Quell' abisso mi colma d' orror.
Alla pace dell' ombre ritorna...
Ah! pietà dell' oppresso mio cor?

Coro Ah che avvenne! a chi parla? delira...
Geme... smania... affannoso sospira...
Che mai turba, atterrisce quel cor?
Ah, Signor... Assur...

Ars. Tacete.
Ah... fuggite.

Coro Su, ti scuoti.

Ass. Ei minaccia, lo vedete?

Coro Chi?...

Ass. V' è ancor?

Coro Tu sol con noi...
Quì tu sei.

Ass. Ma come? e voi?
Là... finor... Sparì?... Respiro.
Fu deliro... un sogno... ed io,
Io d' un ombra?... Oh, mio rossor!
Se un istante delirai,
Se a voi debole sembrai,
Fu d' avverso Nume inganno;
Ma atterirrmi invan tentò.
Quei Numi furenti...
Quell' ombre frementi...
L' orror delle tombe
Vo ardito a sfidar.
De' Numi, del fato,
Dell' ombre, di morte,
Quest' anima forte
Saprà trionfar.

Coro De' Numi, del fato,
Dell' ombre, di morte,

Un' anima forte
Saprà trionfar.
(*Assur entra ardito, il Coro si disperde.*)

SCENA VIII.

MITRANE, *Arbate con Guardie*

Mitr. Oh nero eccesso! In suo furore insano
Violar pur osa il traditor l' augusto
Silenzio delle tombe! Circondate
Voi questi luoghi. Là rimanti, Arbate,
Pronto a piombar su que' ribelli; io volo
A prevenirne la Regina. Ah! questa
Notte d' orror a lei non sia funesta.
(*Arbate e le Guardie si ritirano.*
Mitrane va dall' altra parte.)

SCENA IX.

Interno sotterraneo del Mausoleo di Nino.
L' urna che contiene le ceneri di Nino è nel mezzo.

I Ministri discendono armati di pugnale;

Coro Un traditor,
Con empio ardir,
Minaccia penetrar a reo disegno
Fra questi sacri orror?
Morte all' indegno.
Lontan romor...
Dubbio aggirar
S' ode d' incerto piè...
Chi mai sarà?
Alcuni altri.
Ah! forse il giovin Re...
Se fosse il traditor...
In tanta oscurità,
O Dio vendicator,

Scoprilo al mio furor.
L' empio si svenerà...
Cadrà... morrà...
(*si disperdono e si nascondono fra le volte.*)

SCENA X.

ARSACE, *ed* OROE, *poi* ASSUR,
indi SEMIRAMIDE.

Ars. Qual densa notte! ove scendiamo? e quale
Invincibil terror l' alma m' assale?
Un raccapriccio... un fremito... un orrendo
Presagio... che m' agghiaccia... io non saprei
Perchè... ma piango.
Oroe Al grande istante or sei.
Snuda quel ferro, ardire;
Non pensar che a ferire.
Ars. E chi ferir degg' io?
La vittima dov' è?
Oroe La guida un Dio.
(*si ritira*)
Ars. Tremendo arcano!.. Ah il solo Assur, o Padre!
Sì, a piè della tua tomba
A te lo immolerò.
(*va aggirandosi, e si perde di vista. si presenta da parte opposta.*)
Ass. Fra questi orrori,
Furie, che m' agitate
Reggete i passi miei, l' acciar guidate.
Orgoglioso rival, a mie vendette
T' abbandona la sorte.
Quì troverai la morte,
E la tomba.
(*va sperdendosi tra le volte. Sem. dal fondo.*)

Sem. Già il perfido discese;
Fra queste opache tenebre celato
Attende la sua vittima...
(*resta sospirosa a piè della tomba di Nino.*)
Ars. (*ritornando.*) Dei! qual sospiro:
Padre... sei tu!
Ass. (*ritornando.*) Dove m' aggiro?
Sem. Oh Cielo!...
Ass. Chi geme! Ah:... forse:
Ars. Oh madre:...
Sem. Io tremo:
Ass. Io gelo:
a 3. L' usato ardir,
Il mio valor dov' è?
Dov' è il mio cor?
Ah! li sento languir
In tanto orror.
Che mai sarà di me?
Che far dovrò
Miser a/o! oh Dio nol so!...
L' usato ardir...
(*restano in analoghe attitudini di terrore, e di affanno.*
Oroe (*dietro la tomba con tuono forte.*) Ninia ferisci
Ass. Ninia!
Ars. Assur! (*riconosce la voce.*)
Sem. Il figlio!...
Ass. Arsace...
Ov' è?
Ars. Pera.
Sem. Si salvi.
Ars. Padre mio.
Ecco la tua vendetta.
(*mentre tenta ferire Assur, che lo cerca in altra parte, Sem. se gli presenta, ed egli la ferisce, credendola Assur.*)
Iniquo! mori...
Sem. (*cadendo dietro la tomba di Nino.*) Oh Dio!

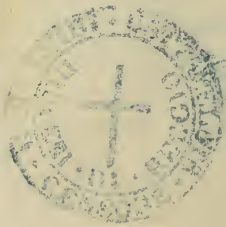
Oroe (*comparendo.*)
Ministri, Guardie, ora di Nino
(*compariscono in gruppi i Ministri e le Guardie con fiaccole.*)
L' uccisore arrestate.
(*segnando Ass. che rimane sorpreso.*)
Ninia in Arsace, il vostro Re mirate.
(*tutti si prostrano avanti Ninia.*)
Ass. (*disarmato*) Egli Ninia! oh destino!
Ars. (*veggendosi avanti Ass.*
Tu vivi?... Ma chi dunque io là svenai?
(*ad Ass.*)
E questo sangue?...
Oroe Il Cielo è pago omai,
Compiuta è la vendetta.
Vieni. Colui sia tratto alla sua sorte.
Ass. Più orrendo a me di morte,
È il vederti mio Re. Ma... Oh gioja! ancora
(*nel partire fra le Guardie, s' avvede che Semiramide è estinta dietro la tomba.*)
Di me più disperato
(*con feroce esultanza.*)
Posso lasciarti. Là superbo, mira.
Contempla l' opra tua.., guarda chi spira.
Oroe (*frapponendosi.*)
Ah no!...
Ars. (*con ansietà, ed affanno.*)
Lascia...
Ass. È tua Madre.
(*con forza, e gioja. Parte.*)
Ars. Mia madre! ed io... che orror! ed io potei!
Ma voi, barbari Dei, voi mi guidaste
La destra, i colpi. Ah! dov' è quell' acciaro?
Rendilo al mio furor... Troppo funesta
È a me la vita omai... (*cerca ferirsi, è trattenuto da Oroe, fra le di cui braccia s' abbandona svenuto.*)
Oroe e Coro Ferma...
Altri T' arresta.

Coro generale.

Vieni, Arsace, al trionfo, alla reggia,
Del dolore all' eccesso resisti,
Tu de' Numi al volere servisti
Lieta omai fia l' Assiria con te.
Vieni, il Popolo esulta, festeggia:
Veggia, adori il novello suo Re.

La scena si riempie di Satrapi, Grandi, e Popolo.

FINE DEL DRAMMA.



GIUDITTA

REGINA DI FRANCIA

BALLO STORICO PANTOMIMICO

DI

DOMENICO ROSSI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DEL COMUNE

DI REGGIO

LA FIERA DELL' ANNO

MDCCCXXXV.

ARGOMENTO

Giuditta figliuola di Guelfo Conte di Rawensbourg, venne condotta in moglie da Luigi I. Re di Francia e Imperator d' Occidente, rimasto vedovo di Ermengarda, dalla quale aveva avuti tre figliuoli; Lotario, Luigi, e Pipino (*).

Dopo quattro anni di matrimonio, Giuditta diè alla luce un bambino, che si conobbe poi sotto nome di Carlo il Calvo. Onde dargli uno stato era mestieri sminuire le partigioni già fatte dall' Imperatore a' primi tre figliuoli, ciocchè fu cagione dell' odio che Lotario primogenito portò alla matrigna.

D' accordo quindi con Matfrido Conte di Provenza (che ardea non corrisposto d' illecito amore per Giuditta) macchinò la perdita della Regina e di Carlo, il quale da loro si volea far credere illegittimo.

Varie circostanze fecero sospettare colpevole la Regina, la quale venne rilegata in un castello. Ma prendendo Pipino le parti di lei, e discoprendola innocente ne fa conscio il padre; e disvelato in pari tempo l' iniquo procedere di Matfrido, paga costui la pena del suo tradimento.

(*) Sismondo de' Sismondi Storia di Francia Tom. I. pag. 263, e seguenti.

PERSONAGGI

LUIGI PRIMO RE di Francia, Imperatore d' Occidente, e figlio di Carlo Magno
Signor Luigi Masini Mengoli

LOTARIO, suo figlio primogenito, Re d' Italia, figliuolo d' Ermengarda
Signor Domenico Rossi

PIPINO, Re d' Aquitania, secondogenito, altro figlio d' Ermengarda
Signor Eduardo Viganò

GIUDITTA, seconda moglie di Luigi, madre di
Signora Francesca Billocci

CARLO, Fanciullo d' anni 8 circa
Signora Rosina Ravaglia

MATFRIDO, Conte di Provenza, amante non corrisposto di Giuditta
Signor Effisio Catte

UGONE, capo degli Armigesi, confidente di Lotario e Matfrido
Signor Michele Moschini

ADELARDO, Solitario
Signor N N

GISMONDO, capo de' Boscajuoli
Signor Francesco Baratti

Duchi, di Neustria, e d' Aquitania — Armigeri del seguito di Matfrido — Dame — Cavalieri — Damigelle della Regina — Bavari, Italiani, Francesi, e Boscajuoli — Paggi — Guardia Reale — Popolo.

L' azione ha luogo in Parigi e ne' suoi contorni.
L' epoca è dell' 830 circa.

ATTO PRIMO

Atrio terreno nel palazzo reale chiuso da veroni all' aprirsi de' quali vedesi la piazza di Parigi.

Essendo il giorno stabilito per l' incoronazione del picciol Carlo in Re di Alemagna; Matfrido covando vendetta al non corrisposto suo amore per la Regina, propone a Lotario, Ugone ed altri suoi partigiani di voler far credere a Luigi essere illegittimo il fanciullino, ed il progetto è adottato. S' avanza col seguito la Regina: quelli tralasciano i lor colloqui, e Matfrido colto il favorevole momento rinnovella a Giuditta le sue proteste d' amore, e le avvalora dicendo a lei sovrastar gran disastro, dal quale ei solo può salvarla, purchè ella gli sia compassionevole. Se n' adira la Regina, quand' ecco per lo arrivar del Re col suo magnifico corteggio si tronca il dialogo, e Luigi e Giuditta salgono il trono. Accorso il Popolo a folla s' intreccian danze e carole, finite le quali il Re fa introdurre Pipino e Carlo, annunzia ai Grandi del regno la nuova divisione de' suoi stati fra i figliuoli della prima moglie, e Carlo. L' avverso partito mostra il suo malcontento, e sopra tutti Lotario, che persino trattiene Carlo che per voler paterno è per ascendere al trono. Luigi gliene chiede motivo, ed egli si ricusa; e l'ardito Matfrido pubblica la illegittimità di Carlo. Terror di Giuditta; sorpresa di Pipino che mal lo crede; trasparente letizia de' Cospiratori; gelosia del Re per cui sospende l' ideata divisione, e che ingiugne a Giuditta di ritirarsi. Carlo è via condotto da Asprando. Luigi e Pipino partono insieme, e Matfrido e Lotario co' loro partigiani concertono frettolosi l' ultimo colpo.

ATTO SECONDO

Appartamenti reali — Stanza con alcova.

Giuditta fra le sue Damigelle immersa in cupi pensieri, si riscuote all' entrar di Carlo ivi guidato dall' ajo, e in mille guise manifesta tutto il materno affetto. Luigi esasperato dalla gelosia, viene improvviso alla moglie, la quale vedutolo appena va ad incontrarlo, gli giura la sua intatta fede, e vuol convincerlo essere l' accusa una calunnia malvagiamente ordita per tôr Carlo al reame. Luigi abbraccia Carlo supplichevole per la madre, dichiara alla moglie bramarla innocente, che si prepari alla discolpa; e la persuade s' ella apparirà virtuosa quale fu sempre, niun più di lui sarà felice: indi si ritira alle sue stanze, e Giuditta col figlio entra nell' alcova.

Scorso breve intervallo s' apre una secreta porta, n' entrano circospetti Lotario e Matfrido in armatura (non a loro consueta) e visiera calata, e trovato ovunque il silenzio, vogliono affettuare un loro scellerato progetto. Giuditta udito lieve romore esce dall' alcova, si sorprende nel veder due ignoti cavalieri, vorrebbe gridar soccorso, n' è trattenuta, ond' ella timorosa chiede che da lei si pretenda. Carlo spaventato corre alla madre, e il Conte afferrandolo, impone alla Regina di sottoscrivere una carta in cui si dichiara non essere Carlo figliuolo di Luigi, o altrimenti vederselo morto a' piedi. Inorridita Giuditta prega, piange, ma invano. Sta quasi per sottoscrivere, allorchè s' apre la porta dello appartamanto del Re.

Sbigottiti Lotario e Matfrido, quegli s' impossessa di Carlo, questi raccoglie la carta, e spegne il lume. Entra Luigi, ponsi in ascolto, ode gente, e furente di gelosia cerca con la spada alla mano chi sia colà.

Lotario temendo essere scoperto, pratico della stanza, fugge dalla secreta porta, secolui trasportando il giovinetto Carlo; e intanto Luigi incontrando con la sua la spada di Matfrido vibra pochi colpi. Al tumulto di prima e allo strepito dell' arme, accorre gente con alla testa Pipino, e Luigi fuor di sè credendo aver visto il proprio disonore, si scaglierebbe sopra la svenuta Giuditta per trucidarla, se nol divietasse Pipino. Il Re vóltosi a Matfrido gli ordina di farsi conoscere, ei nega; e solo vantandosi l' amante di Giuditta, accenna la porta per dove era solito introdursi. Giuditta rinvenuta dal deliquio chiede del figlio, l' incognito le risponde esser desso in sicuro, e perchè Luigi comanda a lui di scoprirsi, costui getta il guanto a terra, e addita voler discoprirsi solamente a chi accetterà la sua disfida, e nella comun sorpresa, ratto fugge. Luigi avendo la moglie per infida, commette ad Ugone di tradurla al castello di Montmerenci; Pipino raccolto il guanto va sull' orme del fuggitivo, e Giuditta abbandonata al suo destino, mette tutti nella massima costernazione.

ATTO TERZO

Collinette prossime al castello di Montmerenci sparse di capannuccie; nel fondo ponte sotto cui scorre un torrente; alla sommità luogo di solitudine con finestra guardante il torrente.

Gismondo capo de' lavoratori sopraintende a' travagli nel mentre che di qua e di là si danza; poi ognun si ritira per improvviso temporale.

Scoppia l' oragano, e Matfrido precedendo due suoi satelliti, l'un de' quali trae seco il picciol Carlo, vorrebbe porsi al coperto, nè sa dove; se non se visto quel Ritiro manda a chiederne l' accesso, ed è ricoverato

dal buon Solitario Adelardo, il quale però mostra qualche sospetto per le indiscrete maniere di Matfrido verso il fanciullo, e pel pianto di questo.

Imperversa il temporale, e spaventati i cavalli hanno tratta a mal partito la lettiga su cui giacea Giuditta, sicchè è d' uopo discenderne. Ugone manda varj armigeri perchè sia provveduto al modo di proseguire il viaggio, e batte pur esso al Ritiro per colà ridursi con la sua prigioniera. S' appresenta alla porta Adelardo per saper chi sia, e dietro lui il sospettoso Matfrido, alle cui spalle è Carlo; nè scorge questi a mala pena la madre che le è volato al seno. Matfrido li distacca a forza, raccomanda Carlo al Solitario, ed ei s' impadronisce di Giuditta. I Boscajuoli che d' ogni luogo erano sbucati per saper che fosse un tanto romorío, mossi a pietà dell' infelice donna, assalgono inopinatamente quella banda d' armati, la liberano, e invano Matfrido la richiede loro, che n' è anzi minacciato. Ascende allora al Ritiro per riprender Carlo, ma è chiusa la porta e gli si rifiuta d' aprire; egli ordina che si atterri, i Boscajuoli vi si oppongono, e frattanto prevedendo il pericolo, tolto in collo il fanciullo, sbalza Adelardo dalla finestra e ponsi in salvo. Pipino che seguiva Ugone con forte drappello di soldati, lo raggiugne, l' assale, il ferisce, disperde i nemici, ed è fortunato Matfrido di poter fuggire. Molti si mettono sulle tracce del Solitario, altri ajutano e portano altrove la semiviva Regina, ed altri infine sostengono il ferito Ugone.

ATTO QUARTO

Interno della casa di Gismondo.

Sono inquiete le mogli de' Boscajuoli pel ritardo de' mariti, e si tranquillizzano vedendoli arrivare con Giuditta, Pipino e Gismondo. Sentito Giuditta che nessuno sa darle notizia del figliuolo è

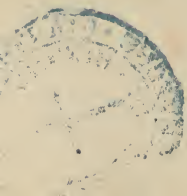
desolata, vuol irne in cerca, quando comparisce il vecchio Solitario e il presenta a lei, la quale tutte spiega le sue contentezze. Il ferito Ugone chiede il perdono della Regina, ed ottenutolo, dichiara l' innocenza di lei, palesa le trame di Matfrido e Lotario, ed è poi altrove trasportato. I Boscajuoli riconoscono la loro Sovrana, per tale la salutano, ed ella sollevando Carlo, li anima a difenderlo, a sostenerlo, come legittimo Re. Tutti il giurano, e Pipino dopo promessa di far risplendere l' innocenza della matrigna; fa armare que' rustici, e secolui li traduce al compimento di sua impresa, e a sostegno della vilipesa Sovrana.

ATTO QUINTO

Cortile reale.

Lotario pensoso perchè Matfrido non torna, guarda attorno attorno, e questi alfin giunge: inquieto l' interroga, gli è narrato il tristo fatto, e mentre meditano il rimedio, sopraggiugne Luigi, costernato, ed afflitto per le tante vicende, e chiede di Pipino a Lotario e Matfrido. Costoro esistano, rispondan dubbiosi, e il Re fatto sospettoso sul conto loro gl' impedisce di allontanarsi.

Tutto ad un tratto affettando disordine riede al padre il valoroso Pipino, dice estinta Giuditta per la piena del dolore: terror di Luigi; giubbilo mal represso di Lotario e Matfrido, che tosto cangia in mestizia, avvegnachè Pipino riconduce al dolente genitore l' amato Carlo, e questi tenta con ingenue carezze sollevarlo dall' ambascia. Mille ricerche del padre: a tutte risponde il figlio, e con semplicità puerile racconta l' accaduto della passata notte, e costantemente ripete essere Matfrido il reo, intro-

dottosi nelle stanze reali sotto mentita armatura. Al furor di Luigi, vuol giustificarsi l' indegno traditore, nè il può allora, giacchè un flebile femminil lamento pone tutti in attenzione. S' avanza un Cavaliere in negri panni seguíto da uno stuol di popolo, e meste damigelle; e presenta al Re le vesti della creduta estinta Regina. Il Re le bagna di pianto, se stesso accusa dalla morte di quell' innocente, da tutti riconosciuta tale, per confessione stessa del moribondo Ugone. Il Re già insospettito di Lotario e Matfrido per la loro equivoca condotta, ed ora fatto il sospetto certezza, condanna a' ferri amendue; vi s' oppone il Cavalier nero, e sfida il Conte Matfrido come l' accusator di Giuditta. Ei non vuol battersi con chi non conosce, e perchè vede disperata la sua causa chiama i suoi seguaci, e si dispone all' attacco. All' istante dà il cenno Pipino, e i Boscajuoli gettando i mantelli appariscono armati, ed assaliti i ribelli li sconfiggono; Giuditta si scopre; gioja del Re: contento di Pipino; pentimento di Lotario per cui intercede Giuditta; disperazione di Matfrido cui è vietato l' uccidersi; e Carlo proclamato Re pone tutti in festa.

FINE